

PROPOSTA DI PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (DOC. XXVII, N. 18)

CONTRIBUTI SCRITTI PERVENUTI

FASCICOLO N. 3

	PAGG.
AGISI – Associazione gestori impianti sportivi italiani	1
CNG (CONSIGLIO NAZIONALE DEI GIOVANI)	3
COMITATO 4.0 (composto Lega Basket Serie A, Lega Basket Femminile, Lega Nazionale Pallacanestro, Lega Pallavolo Serie A, Lega Pallavolo Serie A Femminile e Lega Pro)	13
CONI	21
CUSI (Centro Universitario Sportivo Italiano)	23
FIGC (Federazione italiana giuoco calcio)	25

Roma, 29 gennaio 2021

On. Vittoria Casa
presidente VII Commissione (Cultura, Scienza, Istruzione)

Oggetto: osservazioni sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza prevede fondi diretti a sostegno dell'impiantistica sportiva al paragrafo "5.2 Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore". La somma destinata di 0,7 Euro/mld appare del tutto inadeguata a raggiungere l'obiettivo di ripresa e resilienza posti a base della redazione del piano. Lo strumento è quello noto, già previsto ed utilizzato negli anni precedenti sulla base del disposto di cui al comma 3) dell'art. 15 del D.L. 185/2015.

Se l'obiettivo è quello di poter disporre di fondi idonei a programmare interventi di realizzazione e rigenerazione di impianti sportivi come modello di contrasto al degrado urbano, rafforzando la capacità di resilienza economica e sociale e di mitigazione dell'impatto sociale ed economico della crisi conseguente alla pandemia da Covid-19, lo stanziamento appare del tutto insufficiente, sebbene vi siano risorse complementari per 0,18 Euro/mld dagli stanziamenti della legge di bilancio 2021. Tale affermazione è confermata dai dati riferiti alle domande presentate nei bandi Sport & Periferie del 2016 e del 2020:

Bando Sport & Periferie 2016 = 1681 domande presentate – valore degli interventi 1,3 Euro/mld.

Bando Sport & Periferie 2020 = 3380 domande presentate – valore degli interventi 2,1 Euro/mld.

Da ciò emerge chiaramente come quella presentata, essendo l'unica iniziativa esplicita per il sistema sport, abbia evidentemente sottostimato il peso della filiera. Basti ricordare che l'apporto dello Sport in tutte le sue componenti vale circa il 3% del PIL e le risorse destinate dal PNRR valgono appena lo 0,3% dei fondi UE.

Al punto "2.3 Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici" paragrafo "1. Edilizia pubblica", non vi è alcuna menzione all'estensione dell'«Ecobonus 110%» all'impiantistica sportiva. Chiediamo a questo proposito opportuna integrazione con l'istituzione del punto "Efficientamento energetico di impianti sportivi di proprietà pubblica".

L'integrazione prende spunto dall'emendamento al "DL Rilancio" proposto a questa Commissione in data 03 giugno 2020, aggiornato alla luce dell'AC 2790-bis del 8 novembre 2020. Si riporta la proposta di emendamento che segue:

Art. 12 (Proroghe in materia di riqualificazione energetica, impianti di micro cogenerazione, recupero del patrimonio edilizio, acquisto di mobili e grandi elettrodomestici e proroga del bonus facciate)

Dopo il comma 2 inserire il seguente:

"2bis. Alla lettera e), comma 9 dell'articolo 119 del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito con modificazioni dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, le parole successive a "limitatamente" compresa sono sostituite da "nonché da enti pubblici e da società a partecipazione pubblica regolate dal decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175, per interventi sugli edifici di proprietà privata e pubblica anche in concessione, destinati all'esercizio di attività sportiva; questo beneficio non è cumulabile con il credito di imposta di cui all'art. 1, comma 177, della legge 27 dicembre 2019, n. 160".

Ringraziando nuovamente per l'opportunità che ci è stata offerta si porgono distinti saluti agli onorevoli deputati della Commissione.

Segreteria AGISI



CONSIGLIO NAZIONALE GIOVANI
OSSERVAZIONI SUL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA
CAMERA DEI DEPUTATI - VII COMMISSIONE
CULTURA, ISTRUZIONE, RICERCA, EDITORIA, SPORT

PREMESSA

Le presenti osservazioni sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza si riferiscono alle tematiche di interesse della VII Commissione della Camera dei Deputati.

Giova subito segnalare che le prospettive occupazionali dei giovani e il loro futuro benessere non possono essere semplicemente una priorità trasversale del PNRR, bensì il presupposto e dunque la priorità assoluta per almeno cinque motivi:

a) La destinazione di 65,7 miliardi di euro di sussidi, pari a oltre il 95% delle sovvenzioni stimate (grants) rinvenienti dal Recovery plan a copertura di "politiche e specifici progetti già in essere", lascia intendere che la stragrande maggioranza delle risorse saranno attinte "a debito". È necessario subito bilanciare gli oneri generati dal finanziamento NGEU, il cui rimborso sarà in capo alle generazioni più giovani, con i benefici che questo potranno trarne.

b) **La questione giovani in Italia.** L'Italia non è un Paese per giovani. Il sistema educativo non riesce né a trattenere molti dei giovani studenti per svilupparne le conoscenze, né a fornire competenze richieste nel mercato del lavoro da enti ed imprese; la natura stessa del "mercato" tende a favorire, soluzioni contrattuali più flessibili e meno impegnative per i datori di lavoro. Senza dimenticare il **numero dei NEET**, che nel 2019 - secondo dati Istat - si attestavano a 2 milioni (tutti under 30) - e che nel terzo trimestre del 2020 sono già aumentati di più di 100 mila unità. Se si considerano poi anche gli under 35, il dato supera i 3 milioni di unità. La pandemia non ha fatto che acuire in modo drammatico questa vera e propria ingiustizia generazionale. Secondo i dati mensili forniti da Eurostat, il tasso di disoccupazione in Italia dei soggetti under-25 è passato dal 26,8% dell'agosto 2019 al 32,1% dell'agosto 2020.

c) La pandemia ha avuto un **impatto generazionale asimmetrico** colpendo da un lato le fasce di lavoratori più giovani e dall'altro i comparti produttivi considerati i maggiori bacini di impiego per la forza lavoro giovanile. Tra gli Stati membri dell'Ue si osservano notevoli differenze per quanto riguarda il suo impatto e il potenziale di ripresa. I paesi e le regioni le cui economie dipendono dai servizi a diretto contatto col cliente, dalle esportazioni o da un numero elevato di piccole imprese saranno colpiti molto più duramente di altri.

d) La strategia del Recovery plan va allineata agli **obiettivi fissati da Agenda 2030**: gli investimenti necessari per rilanciare l'economia devono alleggerire l'onere che graverà sulle spalle delle nuove generazioni. Per questo il piano deve guidare e costruire un'Europa più sostenibile, resiliente e più equa per la prossima generazione, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e in particolare a quei target il raggiungimento dei quali è anticipato al 2020 come il target 8.6 e il target 8.b.

e) Il **nuovo pilastro del Recovery Plan**: nell'accordo interistituzionale intervenuto a dicembre scorso il sesto pilastro del Recovery plan, originariamente dedicato all'Istruzione e all'educazione, è stato ora ampliato e dedicato alle "politiche per le nuove generazioni, giovanissimi e giovani, incluse le politiche di istruzione ed educazione" (Art. 3 Draft Reg.): "Gli Stati membri dovrebbero spiegare in che modo il piano promuoverà politiche per la prossima generazione, in particolare in materia di istruzione e cura della prima infanzia, istruzione e competenze, comprese le competenze digitali, riqualificazione, occupazione e equità intergenerazionale. Tali azioni dovrebbero garantire che la prossima generazione di europei non sia permanentemente colpita dall'impatto della crisi COVID-19 e che il divario generazionale non sia ulteriormente approfondito".

ISTRUZIONE

In premessa, sebbene si registri un importante investimento nel diritto allo studio e nel potenziamento della ricerca, nel Piano si evidenziano alcune debolezze. In primo luogo, riteniamo necessario aprire una riflessione sulla suddivisione della spesa per istruzione tra pubblico (Stato) e privato (famiglie), sempre più sbilanciata nel corso degli anni a discapito del privato. Invero, si evidenzia ancora l'assenza di misure strategiche e strumenti che possano essere utili ad **evitare l'esplosione delle disuguaglianze e a contrastare la povertà educativa** a cui vanno destinate maggiori risorse. Difatti, l'Italia presenta livelli di scolarizzazione tra i più bassi dell'Unione

europea, anche con riferimento alle classi d'età più giovani. All'interno del nostro Paese, inoltre, è evidente il divario tra Nord e Sud: nel Mezzogiorno rimangono notevolmente inferiori sia i livelli di istruzione sia i tassi di occupazione.

I fattori che causano la **dispersione scolastica** sono riconducibili al capitale socio-economico e culturale della famiglia di origine, al genere e al background migratorio; alla tipologia e alle caratteristiche della scuola, alla preparazione degli insegnanti e alla relazione tra insegnanti e studenti; a fattori individuali quali la predisposizione allo studio o le attitudini personali. È necessario valutare un approccio "pan scolastico" in cui l'intera comunità scolastica si impegni in un'azione coesiva, collettiva e collaborativa caratterizzata da una forte cooperazione con i diversi *stakeholders*. In tal senso, sarebbe importante monitorare ed intensificare la positiva esperienza dell'alternanza scuola lavoro all'interno degli istituti scolastici. Chiediamo, altresì, che l'utilizzo dei fondi dell'Unione europea possa essere impegnato al meglio per tutto ciò che renderà possibile questa inversione di marcia verso una scuola sempre più inclusiva, partendo da un corposo piano di investimenti per gli attesi interventi sull'edilizia scolastica, contestualmente ad un altro importante piano di assunzioni di nuovi docenti.

Durante l'emergenza sanitaria nella quale l'Italia si è trovata a sperimentare la Didattica a distanza, le criticità connesse alle dotazioni tecnologiche a disposizione delle famiglie e le conseguenze del digital divide hanno evidenziato fortemente l'ampiezza della forbice delle disuguaglianze: tra poveri e ricchi, tra città e piccoli centri, tra diverse aree del Paese.

Per questo proponiamo l'istituzione di "Budget educativi" per ragazzi e adolescenti fino ai 18 anni. Un budget di 600,00 euro per ciascun minore inserito nel progetto. Se si stima di raggiungere inizialmente il 50% della platea di possibili destinatari (considerando anche gli altri interventi di welfare a diversi livelli per contrastare la povertà educativa), si quantifica un investimento di circa 360 milioni di euro complessivi. Si tratta di risorse assegnate alle Scuole che potranno essere distribuite alle Classi che intendono formulare e realizzare un Piano di attività educative per l'infanzia e l'adolescenza (per l'intero corso della scuola dell'obbligo). I "Budget educativi" servono a finanziare i Piani Educativi per l'Adolescenza che hanno la finalità di migliorare la qualità educativa delle attività scolastiche, favorire il recupero di adolescenti che non frequentano la scuola e prevenire il fenomeno della dispersione scolastica. Con la metodologia dei "Budget educativi"

viene riconosciuta una possibilità concreta alle scuole e alle famiglie di investire una piccola somma annuale in attività sportive, culturali, del tempo libero, di avviamento al lavoro, attraverso una innovativa forma di co-progettazione educativa tra scuola e territorio.

Consideriamo indispensabile, inoltre, investire maggiormente sulla formazione, di qualità e aggiornata, del personale docente per supportare la transizione digitale della scuola, così come su un piano integrato di edilizia scolastica che metta al sicuro le nostre scuole. Occorre osservare che la didattica telematica non può sostituire totalmente quella in presenza, andrebbe tuttavia avviato un ragionamento generale di innovazione della didattica anche oltre la questione dell'implementazione tecnologica, in termini di rapporti studenti-docenti, didattica-ricerca, capacità dei programmi di rispondere a determinate esigenze e stimoli.

Ravvisiamo, infine, l'assenza di una strategia nazionale che supporti la capacità delle imprese italiane di ricerca e innovazione che permetta di sviluppare soluzioni tecnologiche e organizzative innovative. La formazione delle competenze digitali e tecnologiche è onerosa, troppo spesso manca una verifica dello stato di attuazione e un progetto integrato che metta a sistema pubblico e privato, settore della formazione e del lavoro, cittadino e impresa. La mancanza di competenze digitali ha una forte ripercussione anche sul mondo aziendale e imprenditoriale, aumentando la difficoltà di attrarre e convincere i candidati con le giuste competenze digitali ad entrare e restare in azienda depotenziando la propria capacità di attrarre investimenti ed affermarsi a livello mondiale.

A tal proposito proponiamo la creazione di 10 "Developer Academy" e di 107 Case Digitali per i giovani. **10 "Developer Academy"**: realizzate in 10 città italiane, in collaborazione con le grandi università e con importanti associazioni di categoria del sistema produttivo nazionale nelle quali elaborare piani educativi/formativi all'avanguardia e corsi di formazione professionale, tenendo in considerazione quelle che sono le aree tematiche nelle quali, ad oggi ed in previsione futura, ci sono più opportunità di lavoro. Si focalizzerà l'attenzione sulle competenze digitali, sulle lingue, sulla sostenibilità, sulle nuove tecnologie, sull'inclusività, ma anche sulle cosiddette soft skills che risultano sempre più importanti e "ricercate", soprattutto in ambito privato.

107 Case Digitali per i giovani: partendo dalla struttura dei percorsi educativi e dei corsi formativi summenzionati, aprire un hub inclusivo e sostenibile in ciascuna delle 107 province/città

metropolitane d'Italia nelle quali riportare il know how acquisito nelle Academy. L'hub è inteso come spazio di coworking a disposizione dei giovani per superare le difficoltà legate al digital divide e alla mancanza di sedi fisiche nelle quali svolgere attività di aggregazione.

Partendo da un investimento iniziale di massimo 3.000.000,00 per l'anno 1, dall'anno 2 in poi verranno finanziati solo quei progetti in grado di rendere espliciti e oggettivi gli impatti che si intendono generare. Pertanto, nel secondo anno, l'investimento massimo previsto è di 50.000.000,00 di euro ma sulla base di un modello di sostenibilità per cui ad ogni investimento pubblico corrisponda un valore generato in termini di impatto sociale, ambientale ed economico. Nel terzo anno, quindi, l'investimento previsto è di massimo 100.000.000,00 di euro, ma solo se saranno stati raggiunti gli obiettivi previsti per l'anno 2 e se si è innescata la spirale virtuosa del mix di investimenti pubblico-privati. La quantificazione economica complessiva, dunque, è di 153.000.000,00 euro, attivabili sulla base dei risultati secondo il modello Pay by Result e con l'attivazione di un Outcome Fund, secondo le migliori esperienze di politiche pubbliche innovative a livello europeo e internazionale.

RICERCA

La missione 4 "Istruzione e Ricerca" del Piano comprende l'asse fondamentale per il rilancio del Paese, ovvero quello del Potenziamento del sistema del diritto allo studio accompagnato ad un potenziamento delle competenze nel sistema scolastico, universitario e della formazione in generale.

Appare molto evidente che dal Piano emerge la previsione di un forte investimento sulla riforma dei percorsi di dottorato di ricerca, attraverso la semplificazione delle procedure di accreditamento al fine di dare la possibilità alle Università di costruire siffatti percorsi prevedendo collaborazioni con aziende, programmi e atenei internazionali.

Tuttavia, la distanza tra le Università e il sistema produttivo appare ancora da colmare con una **strategia nazionale**, affinché questa riforma e gli investimenti effettuati non diventino solo "manodopera gratuita" per le imprese e non effettivamente un forte e coraggioso investimento a lungo termine sull'innovazione del Paese. Infine, oggi la figura del dottorando e del ricercatore soffre una **drammatica precarietà**. Appare ancora troppo debole o trascurata una riflessione

strategica su come l'attività di ricerca dei giovani dottorandi italiani possa rappresentare una vera opportunità per il proprio futuro lavorativo o accademico.

L'abilitazione all'accesso delle professioni potrà essere più facilmente raggiunto grazie al **potenziamento delle lauree abilitanti**. Per questo motivo si accoglie positivamente che la riforma preveda di investire su questo elemento. Semplificando le procedure di abilitazione alle professioni, avrà un effetto positivo per l'accesso al mondo del lavoro da parte dei giovani. Appare tuttavia necessario definire nel dettaglio le modalità di svolgimento di questi corsi di laurea, per permettere ai giovani di acquisire tutte le competenze necessarie entro la fine del corso di laurea abilitante.

Il **potenziamento del sistema del diritto allo studio** deve essere al centro dell'agenda di questa riforma. Il Piano Nazionale in esame prevede un fortissimo e apprezzabile investimento per migliorare le condizioni di accessibilità ad un corso universitario a tutti gli studenti, attraverso il potenziamento di interventi strutturali di riqualificazione di edifici pubblici inutilizzati per destinare gli stessi ad alloggi per gli studenti. Inoltre, questa riforma segna un importante passo avanti rispetto alla gratuità dell'istruzione universitaria, estendendo la no-tax area agli studenti con ISEE inferiore a 23.000 €. Un intervento apprezzabile, tuttavia ancora lontano da un livello di no-tax area di 30.000 € che permetterebbe a molti più studenti di accedere alla formazione universitaria.

L'Italia, infatti, è al penultimo posto in Europa con solo il 27,8% di laureati nella fascia d'età che va tra i 30 e i 34 anni. Tale condizione crea un effetto negativo su diversi comparti: nel settore universitario, con il problematico fenomeno di un trend negativo del numero di iscrizioni a corsi di laurea triennale e specialistica; nel settore produttivo, con minore offerta di lavoro qualificata e con competenze di partenza idonee alle richieste del mercato del lavoro.

La proposta che avanziamo consiste nel dotare tutti gli studenti universitari e AFAM, a specifiche condizioni, di un **reddito "di conoscenza"**. Il reddito consiste nella somma di 600,00 euro (nette) su base mensile per tutto il periodo di permanenza in università, con una durata massima pari alla durata del corso di laurea e con un'unica condizionalità: dimostrare un'attività universitaria efficace in termini di numero di esami sostenuti per anno. Il reddito sarebbe automaticamente sospeso in caso di ritardi nel percorso universitario (lo studente va in regime di "fuori corso") o in

caso di mancato sostenimento di un numero minimo di esami per anno. Il costo stimato per questa misura ammonta a circa 7,2 miliardi di euro per anno.

CULTURA

Il CNG ha più volte posto l'attenzione del Governo sull'importanza di investire in **cultura** e nella valorizzazione del patrimonio artistico, archeologico, architettonico del nostro Paese.

In tema di **"smart region"** e **"smart city"** certamente l'Italia dovrà, nei prossimi anni, ragionare sull'opportunità di prevedere investimenti strutturali e consistenti per la riorganizzazione e la riqualificazione del tessuto urbano, anche attraverso l'integrazione di infrastrutture intelligenti che riguardino tutto l'insieme di servizi e delle attività tipiche di una città.

Si registra invero la mancanza di una prospettiva più incentrata sulle **piccole realtà**. Sono pochi, infatti, i casi in cui i principi della smart city siano stati adottati per città di piccole o medie dimensioni. In Italia ci sono più di 8000 comuni, dei quali circa il 70% sono piccoli comuni con meno di 5000 abitanti (Fondazione IFEL). Queste piccole realtà sono caratterizzate da una forte identità e da un grande patrimonio culturale, ma sono penalizzate dalla scarsa disponibilità di risorse da investire in processi di innovazione. Per questo, è necessario immaginare e progettare un modello di smart region, ossia un insieme di smart city diffuse sul territorio contiguo, che possano facilitare l'adozione di politiche e prospettive di sviluppo comuni e a lungo termine.

Un settore assolutamente strategico e fondamentale in un Paese come l'Italia è certamente il **turismo**, fortemente penalizzato dai contraccolpi della pandemia Covid-19. Due studi di Confturismo-Confcommercio e Assoturismo da poco pubblicati descrivono la gravità del momento critico che stanno vivendo le imprese e gli operatori del settore turistico nel nostro Paese: 100 miliardi in meno nel 2020; 65 milioni di presenze perse soltanto nel periodo giugno-agosto. Questi i dati sconcertanti di un settore che vale il 13% del Pil nazionale.

Il CNG intende in questa sede ricordare che secondo il report "Io sono cultura 2018" della Fondazione Symbola con Unioncamere e Regione Marche, ogni euro prodotto dalla cultura in Italia ne genera 1,8 in altri settori. La nostra cultura, dunque, rappresenta non solo un patrimonio inestimabile sul piano letterario, archeologico, artistico ma anche un importante strumento di

crescita e sviluppo economico. Tuttavia, per dare impulso a questo meccanismo vogliamo ribadire quanto sia necessario investire nello sviluppo di infrastrutture di qualità in grado di attrarre e ricevere i turisti. La programmazione nazionale, pertanto, deve necessariamente occuparsi di: valorizzare il turismo interno e internazionale mediante l'incentivazione della costituzione di network locali e territoriali che implementino le capacità di pubblicizzazione delle realtà turistiche e la loro immissione nei circuiti turistici nazionali e internazionali; sviluppare sistemi di detassazione e sburocratizzazione per le società e cooperative costituite in prevalenza da giovani che intendano occuparsi di turismo e ricettività; incentivare metodi di digitalizzazione e innovazione per la promozione turistica e per facilitare l'accesso ai siti turistici, culturali e museali; incentivare sistemi di promozione dell'internazionalizzazione e del Made in Italy; promuovere l'interdisciplinarietà dell'approccio al comparto e promozione e valorizzazione delle imprese che promuovono turismo, cultura e agroalimentare Made in Italy; incentivare e promuovere il turismo dei piccoli borghi italiani; incentivare la possibilità di visitare, a condizioni economiche agevolate per i giovani, i musei e i monumenti.

Con riferimento al **settore culturale** strettamente detto, la programmazione economica dovrà tenere in debita considerazione: - la valorizzazione di imprese e associazioni giovanili che si occupano di promozione culturale in base al principio di sussidiarietà. Si rappresenta, infatti, che esistono numerose associazioni giovanili che si occupano di cultura e moltissimi laureati in materie umanistiche studiosi del nostro patrimonio storico-artistico con una grande conoscenza dei sistemi comunicativi e di storytelling, ai quali potrà essere utilmente attribuito il compito di valorizzare il patrimonio storico-artistico, anche nelle località meno interessate dai flussi turistici convenzionali.

Si suggerisce anche la previsione di stanziamento di fondi ad hoc per **progetti di cooperazione giovanile culturale** tra organizzazioni giovanili italiane, COM.IT.ES., istituti di cultura, Società Dante Alighieri e rappresentanze diplomatiche e consolari.

Infine, facendo riferimento ai risultati dell'ultimo Rapporto dell'Osservatorio Patrimonio Culturale Privato, (Allegato 1) con prefazione dell'on. Ministro Dario Franceschini, emerge - da un'indagine a campione - come il fenomeno dello **spopolamento sia più significativo nei borghi storici**. In questi ultimi, si evidenzia un sensibile peggioramento dell'indice di vecchiaia e dell'indice di ricambio della popolazione attiva. Il piano borghi non può dunque prescindere da due importanti



componenti del patrimonio espresso dalle piccole comunità, vale a dire da un lato il patrimonio storico artistico culturale e dall'altro il capitale umano. In merito a quest'ultimo, si sottolinea come il rischio di un ulteriore invecchiamento della popolazione e la conseguente riduzione delle fasce più giovani si traduca in una disgregazione dell'organismo sociale ed economico che risulterebbe fatale alla vitalità non solo di quei centri che vivono di piccole e medie imprese nel turismo culturale, ma anche dei servizi alla cittadinanza. Questo dato dovrà essere necessariamente considerato per le strategie integrate per la ripresa proponendo unitamente cultura e turismo al centro della **rigenerazione socio-culturale ed economica dei borghi**, così come richiesto anche dalla Convenzione di Faro, a partire dalla cura della giovane comunità dei piccoli centri, vale a dire dall'accesso alle abitazioni sino alla predisposizione dei servizi primari sopra citati.

SPORT

Gli **sport di base** in Italia costituiscono un indotto pari a circa 100 milioni di euro (dati 2019) che dimostrano la necessità di maggiore attenzione e investimento verso un settore costituito principalmente da giovani che si avvicinano alla carriera sportiva professionale. Risulta, pertanto, necessario un incremento di quanto previsto dal Decreto Liquidità.

L'emergenza da Covid-19 ha posto, fra le altre cose, anche il problema di come svolgere "in sicurezza" il rientro a scuola, in particolar modo le attività motorie. Le linee guida del Ministero dell'Istruzione parlano, ad esempio, di privilegiare lo svolgimento di tali attività all'aperto fintanto che le condizioni metereologiche e strutturali lo consentano.

La **riqualificazione degli spazi urbani** da finalizzare alla pratica sportiva diventa, dunque, una necessità sul breve periodo ma anche sul lungo periodo, se si immagina che tali spazi possono essere utilizzati a scopo aggregativo quando non sono occupati dalle scuole. Invero, con piacere notiamo nel Piano l'attenzione al tema della rigenerazione e riqualificazione urbana di aree interne, urbane e rurali, per lo sviluppo dell'attività sportiva. Ciò permetterà il reale **contrasto al degrado urbano**, creando nuovi spazi di aggregazione e socializzazione giovanile, contrastando la marginalità sociale. La **diffusione del 5G** nelle strutture sportive pubbliche è altresì un valido motivo per trasformare i nostri impianti sportivi in hub di socializzazione per i nostri giovani. Poiché tali interventi richiedono certamente una conoscenza approfondita del territorio, sarebbe opportuno demandare ai Comuni le progettualità per la valorizzazione, permettendo l'utilizzo di

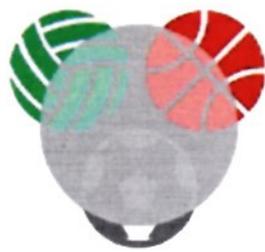
CONSIGLIO NAZIONALE DEI GIOVANI
ITALIAN YOUTH COUNCIL
Via Novara, 41 - 00198 ROMA
ph. +39 06 94523417
www.consiglionazionale-giovani.it
segreteria@consigliozionale-giovani.it



bonus ristrutturazione per il rifacimento di strutture sportive che necessitano di un adeguamento anche per renderle non solamente fruibili, ma altresì sicure.

Riteniamo occorra lavorare per una reale definizione dello **sport come materia di sviluppo dell'inclusione sociale insieme alla cultura**. Riconoscere il ruolo dello sport non solo come elemento di svago, ma soprattutto come crescita personale, inclusiva e come prevenzione verso i sani stili di vita è un investimento importante per i giovani del nostro Paese. Ciò permetterà anche una crescita verso il **contrasto alla marginalizzazione giovanile di soggetti fragili** all'interno di comunità locali socialmente difficili.

Roma, 29 gennaio 2021.



comitato 4.0

***Considerazioni circa le iniziative del Piano
Nazionale di Ripresa e Resilienza per il
settore dello Sport***

2 febbraio 2021



Indice

1. Il ruolo dello sport nella società 3
2. Il Comitato 4.0 e il suo ruolo nello sport territoriale 4
3. Il PNRR e lo sport: possibili interventi per rafforzare il percorso di ripresa e resilienza 6

1. Il ruolo dello sport nella società

Lo sport ricopre un ruolo produttivo rilevante per l'intero paese, contribuendo al prodotto interno lordo per una percentuale stimata nel 3%¹. La diffusione della pratica dello sport infatti comprende quasi l'8%² della popolazione.

Sulla base dei dati storici disponibili, il comparto sportivo in Italia assorbe lo 0,5%³ degli occupati e, tra questi, vi è una significativa presenza di giovani: quasi quattro lavoratori su dieci (il 38%)⁴ dei soggetti attivi impiegati a vario titolo nel settore sportivo hanno un'età compresa tra 15 e 29 anni, dato che rappresenta un valore doppio rispetto a quanto registrato in generale per l'occupazione giovanile (ove la percentuale di lavoratori giovani si attesta a circa il 19% del totale del dato complessivo)⁵.

Gli effetti positivi derivanti dalla costante pratica sportiva effettuata da atleti professionisti e non permette inoltre una significativa riduzione dei casi di malattia e ricoveri: è stato stimato che circa 52.000⁶ casi di malattia ogni anno sia prevenuti grazie alla regolare pratica sportiva, con un effetto in termini economici pari a circa 1,5 miliardi di Euro⁷ di minore spesa pubblica (sanitaria e non).

Il settore dello sport inoltre ricopre un fondamentale ruolo nell'inclusione sociale, con una naturale funzione di contrasto ai fenomeni di marginalizzazione di soggetti fragili e favorendo lo sviluppo di comunità, soprattutto a livello locale, rappresentando pertanto un centro valoriale ed educativo e prevenendo fenomeni socialmente squalificanti quali l'isolamento sociale e la sedentarietà dovuta "all'intossicazione digitale"⁸, diffuso soprattutto tra i giovani.

A livello strutturale, il settore dello sport si è caratterizzato, soprattutto negli ultimi anni, per un esponenziale crescita in termini di utilizzo di strumenti innovativi e digitali, innescando un connubio virtuoso per i territori grazie all'ormai strutturata integrazione con il comparto del turismo ed in generale del *leisure time*, particolarmente importanti in Italia⁹. Lo sport, inoltre, soprattutto nella sua componente di vertice, rappresenta un driver di ricerca e innovazione con importanti ricadute positive sul tessuto industriale e a livello occupazionale.

Alla luce di quanto sopra rappresentato e del ruolo che lo sport ricopre nella società il Comitato 4.0 auspica che le risorse del PNRR da destinarsi allo sport siano almeno coerenti al contributo che questo comparto apporta al prodotto interno lordo.

¹ Il Sole 24 Ore, 24 gennaio 2021

² Libro Bianco del Coni 2012, p.110

³ Fonte Eurostat 2019, "Employment in sport in the EU"

⁴ Eurostat 2019

⁵ Eurostat 2019

⁶ Libro Bianco del Coni 2012, p. 86

⁷ Libro Bianco del Coni 2012, p. 86

⁸ Studio pubblicato da Fondazione Policlinico Universitario "A. Gemelli" IRCCS – Università Cattolica del Sacro Cuore sulla rivista "Frontiers in Psychiatry" 2018. Disagio digitale è ormai un dato reale e che va affrontato con la massima attenzione. I dati del Policlinico Gemelli dimostrano che le conseguenze più estreme dell'abuso del web portano all'abbandono della scuola, all'iperconnessione, la perdita di sonno e la concezione distorta di tempo e spazio che ostacola la parte emozionale delle relazioni interpersonali. Lo sport risulta essere il principale strumento di diagnosi delle patologie legate all'uso di Internet; chi pratica un'attività sportiva ha un uso consapevole del telefonino perché è parallelo all'impiego e alla percezione del proprio corpo mentre fa sport.

⁹ Il turismo genera direttamente ed indirettamente circa il 13% del PIL nazionale (pari ad un valore 232 miliardi nel 2018), il turismo sportivo pesa per circa il 4% (9 miliardi).

Fonte: http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/stampa/in_evidenza/Panoramica_Turismo_in_Italia.html;

<https://marketingdelterritorio.info/index.php/it/?id=789>

2. Il Comitato 4.0 e il suo ruolo nello sport territoriale

Le principali leghe sportive di vertice - Lega Basket Serie A, Lega Basket Femminile, Lega Nazionale Pallacanestro, Lega Pallavolo Serie A, Lega Pallavolo Serie A Femminile, Lega Pro hanno costituito un comitato tecnico di lavoro denominato "4.0" che guarda alla ripartenza e al futuro al fine di definire e proporre in modo costruttivo interventi e riforme strutturali per lo sport di vertice salvando e rafforzando il ruolo di queste società ed associazioni che tra le mille difficoltà aggravate da questa crisi perseguono la missione di ascensore di eccellenza sportiva e sociale, formando migliaia di giovani nei diversi mestieri dello sport maschile e femminile oltre quello più intuitivo dell'atleta facendo pertanto da traino allo sport di base e amatoriale ed all'indotto industriale.

Nello specifico il Comitato 4.0 identifica le esigenze espresse dai propri stakeholder mediante indagini e interviste; stima gli impatti economico-sociali sulla società e sui club; propone possibili soluzioni che, in taluni casi, sono condivise con le istituzioni e declinate in interventi normativi.

Alle 5 leghe del Comitato 4.0 corrispondono 289 Club che costituiscono un reticolo di società presenti su tutto il territorio italiano. I Club rappresentati dal Comitato 4.0 producono un volume di affari pari a 472 milioni di euro e una contribuzione fiscale pari a 162 milioni di euro; coinvolgono più di 9.000 addetti tra atleti, personale e staff tecnico e un bacino d'utenza di 18,5 milioni di persone. Le leghe, unitamente ai club, svolgono un ruolo di inclusione sociale e crescita dei giovani tramite azioni sociali e scuole di formazione. Ad esempio, Lega Pro e i suoi club sono scesi in campo con più di 1.500 iniziative di solidarietà nell'ultimo anno.

Da tale realtà scaturisce la possibilità di intraprendere interventi progettuali di portata finanziaria e strutturale contenuta ma capaci di generare una moltiplicazione di posti di lavoro, prevalentemente per giovani professionalmente qualificati, in grado di introdurre attraverso il reticolo di Club rappresentati una innovazione profonda sul territorio, svolgendo, altresì, una funzione capace di contaminare il territorio e i diversi comparti produttivi ad esso collegati, oltre che imprimere una sollecitazione all'adeguamento al sistema formativo scolastico nazionale.

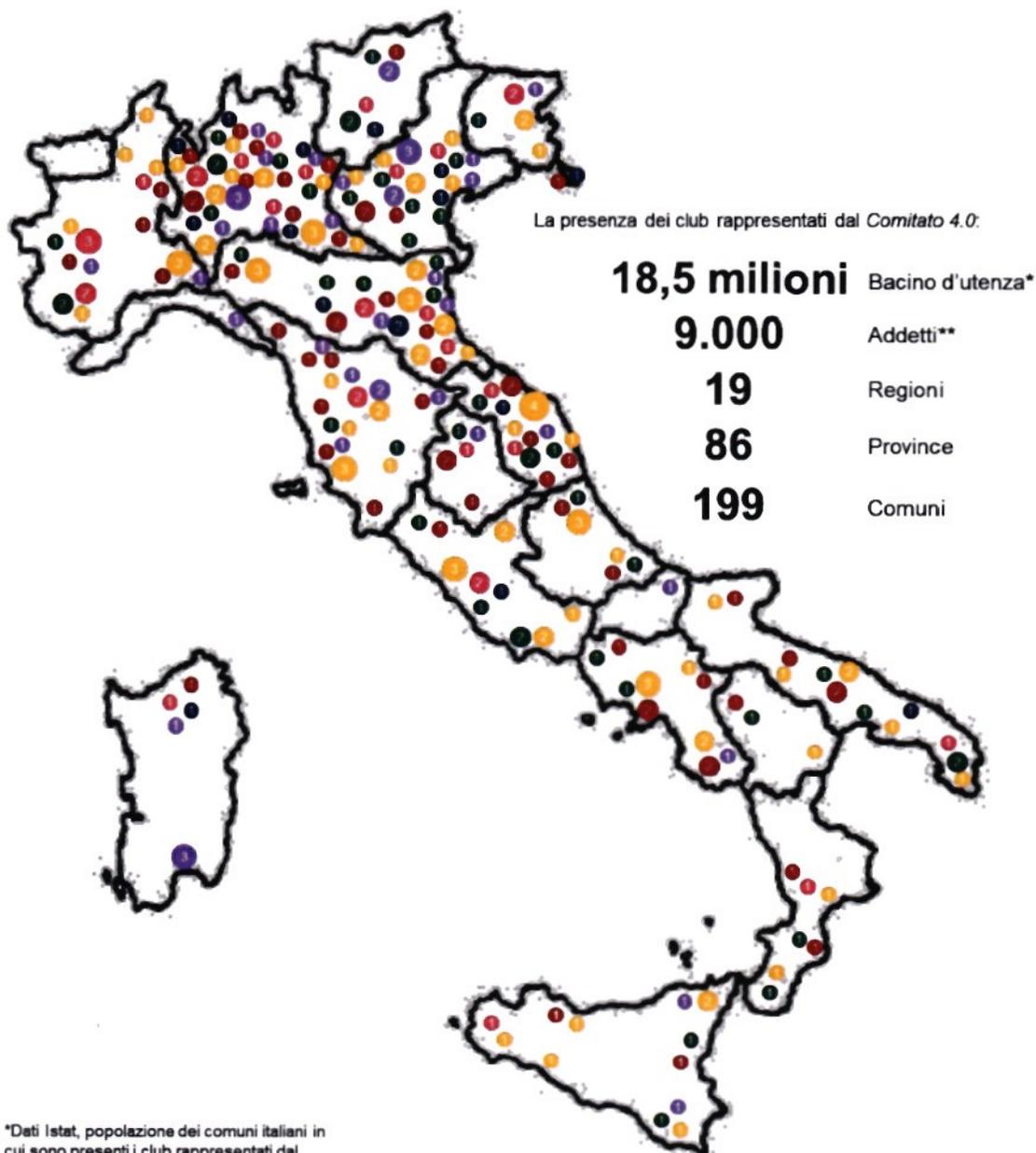
Le leghe per il tramite del Comitato 4.0 possono essere i driver di accelerazione dei progetti e, contemporaneamente, assicurare il coordinamento del reticolo dei club.

Il Comitato 4.0 unitamente all'azione dei club sul territorio può fungere da acceleratore dinamico e proattivo per realizzare efficacemente gli investimenti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Figura 1: presenza dei club del Comitato 4.0 sul territorio italiano

Legenda

- Lega Basket Serie A
- Lega Pallavolo Serie A Femminile
- Numero squadre per provincia
- Lega Nazionale Pallacanestro
- Lega Pro
- Lega Pallavolo Serie A Maschile
- Lega Basket Femminile



*Dati Istat, popolazione dei comuni italiani in cui sono presenti i club rappresentati dal comitato 4.0 al 1 gennaio 2020

**tra atleti, personale tecnico e staff

3. Il PNRR e lo sport: possibili interventi per rafforzare il percorso di ripresa e resilienza

Nell'ampio contesto del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il comparto dello sport può costituire un elemento fondamentale per la (ri)costruzione del Paese per le prossime generazioni, come programmaticamente previsto dall'ambiziosa iniziativa del Next Generation EU.

Come attestato dai dati storici, il comparto dello sport, dalla sua componente amatoriale e locale alla dimensione maggiormente strutturata e professionistica, si interseca naturalmente con i tre assi strategici del PNRR condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale.¹⁰

Nell'ottica delle tre priorità trasversali del PNRR - Donne, Giovani e Sud - che guidano l'implementazione delle sei Missioni in cui il PNRR è declinato,¹¹ il settore sportivo può costituire una camera di sintesi completa e quasi obbligata: lo sport in maniera naturale si pone in contrasto con le discriminazioni di genere, mira all'accrescimento delle competenze, delle capacità e delle prospettive occupazionali dei giovani ed incentiva diffusi fenomeni di sviluppo del Mezzogiorno e di riequilibrio territoriale.

In tale scenario, anche grazie alla capillare presenza sul territorio ed alla trasversalità rispetto al panorama sportivo, il Comitato 4.0 propone alcuni punti di riflessione circa i possibili interventi, ulteriori rispetto a quelli già previsti nel PNRR, nell'ottica di massimizzare il percorso di ripresa e resilienza, esigenza particolarmente sentita nell'ambito dello sport e delle realtà economiche che in tale settore storicamente operano, che sono attraversate da una crisi senza precedenti.

I. Riqualificazione delle strutture sportive

Sul tema delle strutture e degli impianti sportivi, centri per la pratica dello sport ma anche importanti punti di aggregazione e socializzazione, si propone di:

- a. introdurre meccanismi volti a facilitare la transizione energetica, anche per ridurre i consumi energetici associati alle infrastrutture, e la mobilità locale sostenibile;
- b. estendere al settore sportivo l'incentivo per la riqualificazione previsti dal super bonus del 110%, anche in ragione della diffusa vetustà delle infrastrutture sportive e delle significative attività sociali quivi svolte;
- c. riformulare le modalità con cui vengono determinate le concessioni e le locazioni delle infrastrutture pubbliche ai privati, al fine di garantire un orizzonte temporale di medio/lungo periodo e consentire di effettuare investimenti di ammodernamento e ripristino.

¹⁰ Pagina 16 della Proposta di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Camera dei Deputati doc. XXVII n. 18 del 15.1.2021.

¹¹ Pagina 19 della Proposta di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

II. Digitalizzazione delle infrastrutture e degli operatori sportivi

La digitalizzazione rappresenta la possibilità di estendere il panorama di riferimento sul territorio e, anche grazie alla capillare diffusione delle compagini sportive a livello locale, di connettere realtà territorialmente distanti. Al riguardo, si propone di:

- a. intervenire sulla digitalizzazione, innovazione delle infrastrutture informatiche, al fine di migliorare la sicurezza e la gestione degli importanti eventi pubblici associati ai fenomeni sportivi e, in generale, dei fenomeni di aggregazione sociale che si realizzano nelle infrastrutture sportive;
- b. favorire gli investimenti¹² volti a digitalizzare i processi dei club sportivi e delle relative leghe e federazioni al fine di rafforzare la sostenibilità economica e contestualmente incrementare l'esperienza degli stakeholder (ad esempio i tifosi) e il loro livello di ingaggio.

III. Sociale

Lo sport ha connotato nel proprio DNA il rapporto con il territorio circostante e di conseguenza, è naturalmente coniugato con la socialità e l'inclusione. Al riguardo si propone di:

- a. incentivare le attività di formazione per gli sportivi in ambito giovanile e femminile, favorire i rapporti di apprendistato in ambito sportivo, rafforzare il legame tra sport e strutture scolastiche, incluse le università;
- b. incentivare la creazione o la rigenerazione delle infrastrutture sportive anche polifunzionali al fine di favorire l'inclusione sociale (ad esempio attraverso l'abbattimento delle barriere architettoniche), in particolare nell'ambito dei progetti già avviati e da avviare di "Sport e Periferie";
- c. incentivare l'organizzazione di tornei nell'ambito delle discipline olimpiche e paraolimpiche anche per le serie inferiori;
- d. favorire la costante pratica dello sport, introducendo specifici meccanismi di detrazione/deduzione per i costi che i privati/aziende sostengono in relazione alla pratica sportiva (e.g. detrazione a livello personale delle spese per abbonamenti sportivi, detassazione dei benefit aziendali legati alla pratica dello sport);
- e. introdurre un credito d'imposta per il sostegno alle attività sociali e giovanili realizzate dalle federazioni, dalle leghe e dalle società sportive.

¹² Ad esempio, investimenti in strumenti di *Customer relationship management* (CRM) da parte di investitori pubblici e privati, con un approccio trasversale al settore dello sport e ambiti economici adiacenti (e.g. turismo, cultura, intrattenimento); piattaforme di produzione e distribuzione di contenuti media; investimenti in hardware e software per le riprese delle competizioni; piattaforme di fan engagement e activation

Piano nazionale di ripresa e resilienza (Recovery Plan)

Doc. XXVII

n. 18

Con riferimento al documento di cui all'oggetto, si rappresenta che il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI), organo di vertice dell'ordinamento sportivo nazionale e Confederazione delle Federazioni Sportive Nazionali e delle Discipline Sportive Associate, pur manifestando apprezzamento per alcune misure introdotte nel Piano nazionale di ripresa e resilienza in relazione al comparto sportivo, ritiene tali misure assolutamente insufficienti per il rilancio del settore sportivo, duramente colpito dalla crisi dovuta alla emergenza epidemiologica da COVID-19 in atto.

Nel documento, infatti, l'unica forma di intervento concreto previsto in favore del settore sportivo riguarda la realizzazione e la riqualificazione delle strutture sportive, sul presupposto che l'attività sportiva costituisce strumento privilegiato di inclusione e di benessere sociale. A tale particolare riguardo, il Piano Nazionale di ripresa e resilienza stanziava una somma pari a 700 milioni di euro per il cosiddetto piano "Sport e Periferie", che prevede interventi di riqualificazione e rigenerazione delle aree periferiche, integrando il recupero urbano con la costruzione di impianti sportivi.

Si tratta, indubbiamente, di un modello di intervento virtuoso, di contrasto al degrado attraverso il recupero delle infrastrutture sportive e la realizzazione di parchi urbani attrezzati.

Lo sport, tuttavia, per i suoi tassi di diffusione e di crescita, è un fenomeno sociale ed economico di grande rilievo in Italia e, più in generale, in tutti i paesi Europei. In Italia vale l'1,7% del PIL, cifra che raddoppia ove si consideri tutto l'indotto.

Per questo motivo, sarebbe stato quanto mai importante ed opportuno sfruttare l'occasione del Recovery Plan per dare luogo ad interventi più organici, strutturali e pervasivi nei confronti del comparto sportivo, sì da poterne assicurare il pieno rilancio.

Lo sport italiano, infatti, a differenza di altri sistemi europei o internazionali, per ragioni storiche si regge sulle associazioni sportive dilettantistiche (e sul volontariato sportivo), che ne costituiscono l'ossatura e la linfa vitale, e considerato che, a causa della pandemia e dell'arresto forzato delle loro attività, la stragrande maggioranza delle oltre centomila associazioni e società sportive dilettantistiche è sul punto di chiudere, risulta evidente che, laddove non dovessero intervenire quanto prima misure di sostegno economico concrete e sistematiche, si decreterà irrimediabilmente la fine dell'associazionismo sportivo italiano e, per l'effetto, la fine dello sport italiano.

Alla luce delle considerazioni che precedono, lo sport dovrebbe rientrare in maniera più sistemica e profonda nel Piano di rilancio del Paese. Da un lato, attraverso interventi economici concreti e mirati interamente destinati alle associazioni e società sportive dilettantistiche attraverso gli Organismi di loro affiliazione (Federazioni sportive nazionali, Discipline sportive associate e Enti di promozione sportiva).

Dall'altro, sotto il profilo dell'educazione fisica nella scuola in ogni ordine e grado, considerata la valenza sociale e formativa dello sport scolastico, strumento che assicura la crescita equilibrata ed il mantenimento di una buona forma psico-fisica.

A questo proposito, sarebbe fondamentale prevedere, nell'ambito del Piano in oggetto, l'assunzione di migliaia (12.000) di laureati in "Scienze e tecniche delle attività motorie preventive ed adattative" o in "Scienze e tecniche dello sport" (o in possesso di titoli di studio equiparati), al fine di colmare una lacuna del nostro sistema scolastico e di integrare al meglio, ed a partire dalla scuola primaria, l'offerta formativa nei confronti delle giovani generazioni della pratica dello sport, oggi di fatto a carico solo ed esclusivamente dell'associazionismo sportivo.

Ciò consentirebbe, oltretutto, di porre le basi per una vera e seria riforma del sistema sportivo nel nostro Paese.



Camera dei Deputati
VII Commissione Cultura,
Scienza e Istruzione
com_cultura@camera.it

In relazione alla Proposta di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) in discussione presso codesta on.le Commissione, a nome del Centro Universitario Sportivo Italiano, Ente di Promozione Sportiva riconosciuto dal CONI, desidero rispettosamente fare presente quanto segue.

Il CUSI è ad oggi l'ente che, ai sensi della L. 394/77, gestisce, attraverso apposite convenzioni stipulate con gli Atenei, l'attività sportiva universitaria sul territorio nazionale.

Complementare all'organizzazione dell'attività sportiva è la gestione degli impianti sportivi di proprietà delle Università.

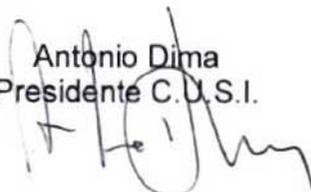
Nel corso degli anni, infatti, anche a seguito delle continue sollecitazioni in tal senso messe in atto dalla dirigenza del CUSI, le Università italiane si sono dotate di un patrimonio di impianti sportivi da mettere a disposizione degli studenti universitari che, per l'epoca, non era affatto trascurabile.

Tale crescita è stata resa possibile da diverse leggi emanate dal Parlamento che, all'interno dei finanziamenti destinati all'edilizia universitaria, impegnava una percentuale di tali somme all'impiantistica sportiva, riconoscendo implicitamente l'importanza di tale dimensione nella formazione dello studente (L. 641/67, L. 50/76, L. 331/85, L. 910/86).

Oggi che **l'attività fisico-sportiva è unanimemente riconosciuta quale componente essenziale di benessere e salute nella crescita fisica e psichica delle nuove generazioni** (cfr. ad esempio il "Libro bianco sullo sport" pubblicato dalla Commissione Europea), rileviamo che la dotazione degli impianti sportivi universitari è oramai datata ed inadeguata ai tempi, e quindi risponde solo in parte alle esigenze dell'utenza cui è dedicata.

Preso atto che nel PNRR in discussione è prevista una somma per il potenziamento dei servizi abitativi destinati agli studenti, siamo a suggerire che, come già disposto nel passato, una percentuale di tale finanziamento sia destinato alla costruzione e/o alla ristrutturazione degli impianti sportivi di proprietà delle Università.

Antonio Dima
Presidente C.U.S.I.





FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO

**PROPOSTA DI PIANO ITALIANO
DI RIPRESA E RESILIENZA**

OSSERVAZIONI FIGC

Roma, 28 gennaio 2021



FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO

I riscontri e le osservazioni della FIGC rispetto alla "Proposta di Piano Italiano di Ripresa e Resilienza" si connettono al significativo e strategico ruolo giocato dal calcio all'interno del Sistema Paese. Uno sport in grado di coinvolgere 4,6 milioni di praticanti e 1,4 milioni di tesserati, tra cui quasi 840.000 giocatori impiegati nell'attività giovanile (i calciatori tesserati tra i 5 e 16 anni incidono per oltre il 20% della popolazione italiana), la cui attività produce impatto sui settori della socialità, della salute, dell'economia e delle performance sportive pari a 3,1 miliardi di euro. Ogni anno si disputano 570.000 partite, con 32,4 milioni di italiani interessati a questo sport e un'audience televisiva mondiale stimabile in 2,3 miliardi di telespettatori. Il fatturato diretto del settore è pari a 5 miliardi (il 12% del PIL del calcio mondiale), mentre a livello indiretto e indotto il contributo al PIL nazionale è stimabile in 10 miliardi di valore aggiunto complessivo, con una produzione attivata pari a quasi 20 miliardi di euro, redditi per le famiglie di 10,6 miliardi e quasi 122.000 posti di lavoro attivati. La contribuzione fiscale e previdenziale diretta del solo calcio professionistico si attesta a quasi 1,3 miliardi di euro, con un'incidenza superiore al 70% rispetto al gettito fiscale complessivo generato dall'intero comparto sportivo italiano. Per ogni euro "investito" nel calcio dallo Stato Italiano negli ultimi 12 anni, quest'ultimo ha ottenuto un ritorno in termini fiscali e previdenziali stimabile in 16,1 euro¹.

Il calcio italiano, a tutti i livelli, al pari degli altri settori strategici del Sistema Paese, ha subito un significativo contraccolpo socio-economico a seguito dell'emergenza legata all'epidemia del COVID-19, prodotto principalmente dall'interruzione prolungata delle competizioni, dalla necessità di disputare le partite a porte chiuse e dagli ovvi riflessi diretti e indiretti che l'emergenza sanitaria ha prodotto su tutti gli stakeholder del settore. La perdita aggregata della sola Serie A di calcio maschile nel 2019-2020 è stimabile in 770 milioni di euro, in aumento rispetto ai 292 milioni del 2018-19, a causa principalmente del drastico calo dei ricavi da ticketing, sponsorizzazioni, merchandising e corporate hospitality e dagli ulteriori costi connessi all'attuazione dei protocolli sanitari. Nel caso in cui anche l'intera stagione sportiva 2020-2021 si disputi a porte chiuse, la perdita complessiva prodotta dall'emergenza sanitaria sarebbe stimabile in oltre 1,2 miliardi di euro². La pandemia sta ovviamente producendo nel medio-lungo termine un impatto anche su tutti gli altri settori dell'attività calcistica (ulteriori livelli del sistema professionistico, calcio dilettantistico e giovanile, movimento calcistico femminile, ecc.), che si è tradotto in vari scenari negativi: fallimento di società e associazioni sportive, calo del livello di occupazione, diminuzione dei tesseramenti e del livello di attività (con ripercussioni socio-economiche sul territorio, se si considera la recente stima del decremento dei tesseramenti nell'attività giovanile di circa il 30%), calo della domanda dovuto alla disaffezione del pubblico, al cambio delle preferenze di consumo e dell'allocazione dei budget delle aziende, diminuzione del valore economico degli asset commerciali e

¹ Fonti dei dati: ReportCalcio FIGC 2020; elaborazioni Openeconomics su dati FIGC.

² Fonti dei dati: Lega Serie A.



FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO

minor potere di negoziazione, fino alla depressione del mercato dei trasferimenti e agli impatti patrimoniali dovuti alla perdita della capitalizzazione e in generale del valore aziendale delle imprese (anche in relazione al portafoglio dei diritti).

A fronte di quanto appena descritto, il "Piano Italiano di Ripresa e Resilienza" rappresenta un'opportunità unica e storica per il Sistema Calcio e per l'intero settore sportivo italiano, con l'obiettivo di ammortizzare gli impatti negativi prodotti dall'emergenza sanitaria e accompagnare il settore verso il compimento di alcune riforme strutturali che appaiono sempre più inderogabili, attraverso la valorizzazione di 4 pilastri principali:

1 - Investimenti a lungo termine: le principali case-history internazionali testimoniano quanto il successo di un sistema sportivo nasca necessariamente dal livello di investimenti virtuosi a lungo termine apportati da soggetti pubblici (tramite la costituzione di fondi dedicati o di specifiche agevolazioni fiscali) e privati, che nello sport in generale e nel calcio nello specifico riguardano principalmente il settore dell'impiantistica sportiva e quello dell'attività giovanile:

- Considerando le infrastrutture sportive, il "Piano Italiano di Ripresa e Resilienza" riporta una serie di interventi di grande rilevanza (bonus al 110% per la riqualificazione energetica degli impianti delle società dilettantistiche, fondi per l'introduzione del 5G negli impianti sportivi pubblici e integrazione del fondo destinato al programma "Sport e Periferie"), che rappresentano sicuramente un ottimo punto di partenza, da estendere tuttavia anche a tutte le altre tipologie di interventi infrastrutturali necessari per l'ammodernamento dell'impiantistica sportiva e a tutto il patrimonio delle infrastrutture sportive presenti nel nostro Paese (dagli impianti del settore professionistico a quelli delle categorie di base, fino ad arrivare agli spazi per la pratica sportiva all'interno degli istituti scolastici). Una nuova generazione di stadi e centri di allenamento porterebbe vantaggi immediati in termini occupazionali, una riqualificazione delle aree urbane interessate, nuove fonti di ricavo, entrate fiscali extra per lo Stato, un aumento della sicurezza con conseguente diminuzione degli episodi di violenza, una generale ricaduta positiva di immagine per lo sport italiano, la possibilità di candidature per ospitare nel nostro paese grandi eventi sportivi di livello internazionale e la riduzione del significativo e crescente gap che il nostro sistema sportivo ha accumulato a livello internazionale, in termini di qualità sia del profilo infrastrutturale sia del livello dei servizi offerti all'interno degli impianti. Come emerge da una recente informativa inoltrata dai vertici di FIGC, CONI e Lega Serie A all'attenzione dell'autorità di Governo, il rinnovamento degli stadi in Italia potrà comportare investimenti fino a 4,5 miliardi di euro per i prossimi 10 anni, con la creazione di 25.000 nuovi posti di lavoro e un gettito fiscale di 3,1 miliardi di euro che favoriranno l'economia reale.



FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO

- Per quanto riguarda l'attività giovanile, oltre alla creazione di fondi dedicati e meccanismi di agevolazioni per favorire un aumento degli investimenti delle organizzazioni sportive nei propri settori giovanili, appare inderogabile l'attuazione di un programma di sostegno specifico per le società sportive dilettantistiche, finalizzato all'introduzione di strumenti di sostegno per far fronte ai costi di tesseramento e affiliazione (in modo da salvaguardare il più possibile il livello di pratica sportiva in considerazione dell'impatto socio-economico dell'emergenza sanitaria), nonché all'adozione di progettualità e investimenti rivolti all'attività giovanile e scolastica e/o a più forte impatto sociale. Ciò in modo da favorire anche la creazione di percorsi da svolgere direttamente negli istituti scolastici in grado di coniugare attività sportiva e specifici programmi formativi, educativi e di sensibilizzazione, al fine di aumentare sensibilmente le ore di attività sportiva svolte all'interno delle scuole (settore in cui purtroppo l'Italia al momento si posiziona tra gli ultimi posti della graduatoria europea) e rafforzare ulteriormente il significativo ruolo giocato dallo sport e dal calcio a livello educativo, considerando gli importanti valori formativi che li contraddistinguono (rispetto, gioco di squadra, integrazione, impegno, sacrificio, disciplina e costanza, emozioni ecc..)

2 - Programmi di valorizzazione del Capitale Umano: appare sempre più improcrastinabile mettere a disposizione fondi e risorse finalizzate a supportare la crescita di uno dei principali asset strategici delle organizzazioni sportive, ovvero il Capitale Umano. Tale attività va orientata in diverse direzioni: rafforzamento e introduzione di nuovi programmi di formazione, indirizzati a tutti gli operatori del settore (a livello tecnico e manageriale); supporto per la creazione di percorsi formativi professionali indirizzati agli atleti operanti nei livelli professionistici di base; introduzione in generale di agevolazioni per favorire un aumento dell'investimento delle organizzazioni sportive nell'assunzione e valorizzazione delle risorse umane, soprattutto tra giovani neolaureati dal profilo internazionale, al fine di accompagnare il settore verso una dimensione di migliore strutturazione organizzativa e manageriale.

3 - Investimenti in tecnologia e digitalizzazione: il crescente utilizzo dei principali asset tecnologici e digitali, reso ancora più evidente e accelerato dall'emergenza sanitaria, ha evidenziato il grande potenziale (ancora fortemente inespresso) delle positive ricadute che le organizzazioni sportive potrebbero ottenere con un aumento degli investimenti in questo settore. La creazione di specifici fondi destinati a questo scopo, in particolare, permetterebbe il raggiungimento di molteplici obiettivi di livello strategico: l'introduzione di piattaforme digitali di supporto al miglioramento dell'efficienza interna delle organizzazioni sportive; l'adozione di investimenti nell'area digital e tecnologica all'interno delle infrastrutture sportive, al fine di migliorare l'esperienza degli spettatori, incrementare il livello di sicurezza e adottare le migliori tecnologie esistenti per la piena attuazione dei protocolli sanitari in considerazione del prolungarsi



FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO

della pandemia (es. sistemi digitali di tracciamento); l'attuazione di nuove strategie di sviluppo a livello sportivo e commerciale, fino alla possibilità di esplorare nuove forme di ricavo.

4 - Rafforzamento del programma di crescita del calcio femminile: il movimento calcistico femminile rappresenta attualmente lo sport che cresce di più al mondo, e anche in Italia il sistema sta finalmente trovando una piena valorizzazione di tutto il suo potenziale grazie all'introduzione, negli ultimi anni, di uno specifico programma strategico della FIGC e al grande successo in termini sportivi e mediatici della partecipazione della Nazionale femminile ai Mondiali 2019 (dopo 20 anni di assenza). Il settore ha, tuttavia, bisogno di essere ulteriormente accompagnato ad attuare in maniera pienamente sostenibile il passaggio al professionismo femminile, previsto a partire dalla stagione 2022-2023.

